Un inverno lungo un anno…

Crisi del settore turistico invernale con la questione impianti chiusi.

L’opinione di **Enrico Camanni**, Direttore della rivista “**Dislivelli**”.

In questi giorni è d’attualità la **discussione impianti sciistici aperti** oppure **mondo alpino in crisi** con perdite occupazionali, di reddito e non solo.

Migliaia di persone coinvolte a tutti i livelli.

Le località turistiche ossolane sono pienamente coinvolte in questa difficile e contraddittoria situazione.

Lo scenario sulle Alpi è molto variegato: **niente sci in Francia e Germania.**

L’Austria tentenna e propone uno sci con molte limitazioni.

La Svizzera, nonostante le grandi problematiche legate al Covid-19 che ha sul suo territorio, **ha già aperto i suoi impianti curando il distanziamento, obbligando la mascherina anche su seggiovie e sciovie.**

Qualche ospedale ha fatto sentire la propria voce: siamo già sotto pressione, con cure che sono state diradate nel tempo e non possiamo ricevere gli immancabili infortunati dalle piste.

Tutti hanno ragione, nessuno ha torto.

E allora di chi è la colpa?!?

O meglio quali sono le responsabilità di ciascuno?

Il Governo, le Regioni, gli operatori commerciali, i proprietari degli impianti di risalita sono tutti coinvolti nello stesso problema che esiste da prima del covid.

Ecco quello che pensa **Enrico Camanni**, il direttore della rivista 'Dislivelli' che ci propone una **visione diversa del problema**.

Riprendiamo le testuali parole prese dall'Editoriale

"NON FACCIAMO FINTA DI NIENTE" della rivista 'Dislivelli' del novembre 2020 scritto dal direttore Enrico Camanni.

Negli ultimi giorni di novembre, qua e là sulle Alpi, s'è celebrata la solita inquietante liturgia: cannoni che sparano neve finta sui versanti secchi, temperature altissime per via dell'inversione termica e bulldozer che sbancano e pareggiano i pendii, perché lo sci di oggi non tollera gobbe e inciampi.

Tutto ciò che inciampa va spianato e distrutto.

Sono molti anni che Dislivelli, senza acredine e senza pregiudizio, mette in dubbio le scelte unilaterali dell'industria dello sci di massa, sostenuta da ingenti

finanziamenti pubblici (cioè dai soldi di quei pochi cittadini che sciano e di quei tanti che non sciano affatto),che come tutte le industrie dai piedi pesanti non è in grado di adattarsi ai cambiamenti (climatici, economici, estetici),ma cerca con insistenza, talvolta con violenza, di adattare il mondo alle sue esigenze di sviluppo illimitato.

Sono anni che esprimiamo pacatamente i nostri dubbi, però ***questo non è un anno come gli altri****, perché mentre i cannoni sparavano neve finta per le improbabili vacanze dei privilegiati dello sci, gli ospedali erano costretti a rifiutare le cure ai malati "ordinari", le scuole erano chiuse dalla prima media in su, il mondo della cultura e dello spettacolo era paralizzato dalla pandemia e* ***buona parte della popolazione italiana*** *si trovava* ***senza lavoro****,* ***senza risarcimento e senza futuro.***

Non pochi, schiacciati dai debiti.

In questa situazione, il grido di dolore delle lobby dello sci e del turismo di massa appare stonato e decisamente fuori misura*, non tanto perché difende uno dei tanti comparti produttivi del paese (e, come tale, sarà probabilmente ristorato), quanto* ***perché non immagina neanche lontanamente di sfruttare l'opportunità della crisi per ripensare l'offerta turistica invernale, che comprende molte possibilità trascurate come lo scialpinismo, il fondo, le ciaspole, i sentieri innevati e non.***

Quanta gente cammina d'inverno sui versanti

assolati!

Le voci autorevoli che abbiamo raccolto in questo numero concordano su un punto decisivo: ***non ha più senso l'equiparazione "sci di pista-montagna", perché è un concetto ampiamente superato dalla realtà, frutto di un pensiero dominante che, in cambio di molto denaro, ha reso la montagna e la neve dei banali oggetti di consumo.***

E quando la vetrina è vuota, sembra che intorno non ci sia più niente.

Invece c'è moltissimo: la neve, e intendiamo quella del cielo, il silenzio, l'ambiente naturale, il distanziamento naturale e intelligente, non quello forzato dalla pandemia.

Come scrive Michele Serra su "Repubblica", «***il messaggio che arriva in queste ore sulla "distruzione dell'economia alpina" se le piste di sci rimangono chiuse è un messaggio autolesionista. Cattiva pubblicità.***

Riduce la montagna a una monocultura invadente e fragile: quella degli impianti di risalita*».*

Tornando alla pandemia, dunque, **perché non ammettere che le crisi mondiali come l'infezione da Covid non sono disgrazie piovute dal cielo, ma sono piuttosto i detonatori di ciò che già prima non funzionava, o stava deragliando, e con la crisi scoppia, si frantuma.**

Utilizzando la metafora del re nudo, la crisi è quel colpo di vento che gli strappa l'ultimo abito di dosso.

In questo senso il **dibattito di questi giorni sulla riapertura degli impianti dello sci ci sembra più che mai logoro e senza prospettiva,** perché **presuppone il fatto che dopo la tempesta non si veda l'ora di tornare come prima, senza un ripensamento ecologico, economico e anche etico**, aggiungerei.

Invece potrebbe essere l'occasione epocale, è il caso di dirlo, per ripensare un sistema che il riscaldamento climatico e la crisi economica avevano già totalmente incrinato, anche se facevamo finta di niente.

Si sa da tempo che il re è nudo, sotto i 1800 metri di quota, ma si continua a investire e rilanciare in sbancamenti e nuovi impianti perché è molto più facile insistere sul vecchio sistema che riconvertirsi a un sistema innovativo, sostenibile e capace di futuro.

La differenza sta nella riflessione e nella progettazione, ed è proprio per riflettere, cioè per usare la crisi in senso creativo e costruttivo, che vi abbiamo proposto questa nuova prospettiva di lettura della questione impianti chiusi.

¥ Antonella Ferrari
Cronista Redazione Piemonte Betapress

SCI, SCI, SCI…

Gli sci appesi al chiodo…

“Vulnerabili” con Paolo Crepet

Introduzione.

“Ciascuno di noi è ciò che appare durante una burrasca, nel bene e nel male, nella destrezza e nell’incapacità: ci si conosce nelle difficoltà …

… È la crisi – ovvero il distress, nel senso di iperstimolo – a portare a un opportuno tumulto interiore che obbliga a un esame, che costringe ognuno a guardarsi allo specchio e a dirsi la verità, invece di raccontarsela (cosa che si tenderebbe a fare se non si è obbligati da una data congiuntura).”

- Paolo Crepet

Scrivere, che ossessione!

Il “Soul Talk” di venerdì 19 dicembre 2020 si apre con un pensiero tratto da

“Vulnerabili”, l’ultima fatica letteraria di Paolo Crepet.

“Fatica” perché non è facile convivere con “un’ossessione che ti entra dentro e diventa tua compagna di scrittura”.

“Fatica” come frutto di un travaglio interiore: “Non nasce dalla pace un libro. È una guerra interna, una tribolazione”, confessa l’Autore.

“Fatica”, perché in ogni capitolo c’è una parte dello Scrittore che descrive ciò che vede e prova, dello stesso evento, a un pubblico diverso, da una differente prospettiva.

La Genesi del Libro.

Il primo lockdown lo ha sorpreso in un paesino dove “eravamo rimasti in sette, e c’era un Silenzio che quasi sentivamo passeggiare i gatti”.

Un Silenzio che l’Autore ha sentito il bisogno di rispettare e al tempo stesso di rompere … per amore e per rabbia.

Non dev’essere stato facile, per lui, mettere su carta le contrastanti, contraddittorie sensazioni provate nei lunghissimi mesi di “confinamento”.

Al suo iniziale senso di smarrimento si sarebbe, nel tempo, sostituito qualcosa di diverso: la paura.

Paura per un’Umanità miope alle proprie responsabilità che, nel corso della storia, non è ancora riuscita a interrompere un circolo vizioso di antichi schemi, paradigmi ricorrenti, ciechi automatismi.

Mentre la Banalità, regina indiscussa dei media e della tecnologia digitale, tutto appiattisce, tutto omologa, tutto priva di sapore, senso, memoria.

I nostri Eroi.

Eppure, le persone che più ammiriamo – i nostri musicisti preferiti, le icone cine televisive, le voci fuori dal coro in ogni ambito – hanno in comune un vissuto di dolore …

La vita degli Eroi è infatti spesso costellata di lutti, difficoltà economiche, imprevisti cambiamenti che li privano di ogni sicurezza.

Vien da chiedersi se questo dolore non sia in realtà un Regalo, una preziosa Risorsa evolutiva …

La "sicurezza" che l'Uomo brama tanto, a quanto pare, non è la miglior palestra dove sviluppare il proprio pieno potenziale.

Un nuovo mondo.

Ecco perché, nella straordinarietà del periodo storico che stiamo vivendo, è racchiuso il seme di un nuovo mondo.

Un mondo di persone che di fronte alle impreviste, inevitabili, dolorose a volte sfide della vita, riescono a guardarsi allo specchio scoprendosi "vulnerabili".

Un mondo governato da Leader che, di fronte alla tragedia, abbassano il capo, tolgono il cappello e chiedono perdono al loro popolo (anziché dar la colpa ad altri, agli eventi o al fato).

Un mondo di Uomini che, con umiltà e coraggio, guardando in faccia la realtà, si aprono a un più che necessario Cambiamento.

Perché è la Verità, non il "raccontarsela", la pietra angolare di ogni presa di coscienza, di ogni assunzione di responsabilità: il solido terreno su cui costruire un futuro che abbia un senso.

"Vulnerabili" nasce proprio come onesto, lucido intento di capire come, aldilà del virus, gli esseri umani siano potuti arrivare a tanto e come possano, consapevoli dei loro "nei", diventare visionari "Cacciatori di Orizzonti".

Ed ecco la video intervista all'Autore, trasmessa in live streaming sul Canale YouTube "Jasmine Laurenti".

JL (Ondina Wavelet)

P.S.: Ringrazio di cuore l'amica, Mentore e "Fata Madrina" Elena Cipriani Pagliacci, psicanalista e scrittrice, per avermi messa in contatto con il suo caro amico Paolo Crepet: psicanalista, sociologo, scrittore, saggista, libero pensatore, opinionista.

Aiutiamo le scuole col fundraising

Concluso il ciclo di 4 incontri sul fundraising per le scuole prodotto da Betapress.it

A partire dalla fine di Novembre Betapress.it è cresciuto e dal solo spazio scritto è passata all'integrazione con la parte video.

Le dirette di Betapress.it

Sono nate così le **Dirette di Betapress.it,** una serie di trasmissioni tematiche incentrate sulla Scuola, la Politica, lo Sport e Costume che integrano già da ora e integreranno i nostri articoli.

Nelle dirette di Betapress.it incontreremo autori e protagonisti dei nostri articoli, daremo spazio ai nostri lettori di interfacciarsi con noi e avremo modo di

affrontare in modo molto più diretto tematiche delicate.

Per inaugurare in bellezza il ciclo di programmazione dedicato alle scuole, abbiamo deciso di proporre un argomento molto utile alle scuole: il fundraising.

Le dirette di betparess.it – la Scuola

Questo primo ciclo di puntate è stato condotto da Chiara Sparacio, capo redattore di Betapress.it, e Francesca Donati, consulente di fundraising per il gruppo editoriale Currenti Calamo.

Nel corso delle quattro puntate, pianificate secondo un criterio graduale di inserimento nel tema, presentazione dello spirito, teoria ed esempi concreti, abbiamo intervistato

Riccardo Friede, consulente per le piccole associazioni, **Luciano Zanin,** notissimo consulente di fundraising e fondatore di fundraising per passione, **Massimo Coen Cagli,** direttore della scuola di fundraising di Roma e simbolo vivente del fundraising per le scuole, **Mariangela Leonetti** consulente di fundraising per una cooperativa di scuole paritarie.

Contenuti

I contenuti prodotti sono stati di enorme valore, gli ospiti hanno dato consigli pratici e concreti alle scuole che desiderano fare fundraising.

Riccardo Friede ci ha raccontato di come alla base di ogni richiesta di contributo economico o umano serva la condizione della buona causa

Come ha raccontato Massimo Coen Cagli, in Italia, a differenza che nel mondo anglosassone, c'è una fortissima e immotivata resistenza all'idea di fare fundraising, di coinvolgere le famiglie nei progetti delle scuole.

Come segnalato da Luciano Zanin, spesso si pensa che le scuole ottengano già "abbastanza" dallo stato o dalle rette, in realtà, a pensarlo, spesso sono solo le scuole perché, di contro, le faglie e la comunità sarebbero ben felici di partecipare a un progetto che va a vantaggio delle nuove generazioni e dell'intera comunità.

Ma la comunità ha la piena percezione del fatto che la scuola è un nucleo fondamentale della nostra società e, di fronte a una richiesta di coinvolgimento attivo, è sempre ben felice di dare il suo contributo e questo ce lo ha raccontato benissimo e con enorme coinvolgimento Mariangela Leonetti.

Quello che abbiamo imparato è che oggi, anche se non lo si fa abbastanza, le scuole possono fare fundraising.

I primi passi

Ognuno realtà scolastica ha il proprio percorso e un proprio ambiente sociale; questo vuol dire che le modalità di azione non possono essere universali.

Detto questo, però, nel corso delle trasmissioni sono stati evidenziati dei punti comuni e delle azioni che è possibile fare fin da subito.

Andiamo a vederle

- individuare una persona che si occupi del fundraising
- fare una lista delle persone che orbitano attorno alla scuola (docenti, studenti, genitori, comunità…)

- fare una lista delle relazioni legate a queste persone (mestieri, competenze, amicizie…)
- individuare dei grandi progetti importanti per la scuola e dividerli in tanti piccoli progetti (rifare la Palestra, acquistare le attrezzature…)
- coinvolgere la comunità (presentare i progetti alla comunità spiegandone l'importanza ma anche i vantaggi umani ed economici che ci sono nel fare fundraising)
- aprire la scuola alla comunità (fare giornate a porte aperte laddove il periodo lo permetterà…=
- coinvolgere l'associazione dei genitori
- organizzare le attività e condividerle

Nelle puntate troverete altri importanti stimoli.

Il Fundraiser prefetto

Abbiamo chiesto ai nostri ospiti di descrivere il fundraiser perfetto affinché il dirigente scolastico potesse individuare la persona più adatta il più facilmente possibile.

Proprio perché le esperienze di ciascuno sono differenti, anche le risposte sono state assortite.

Alcuni hanno detto che il fundraiser deve essere una persona della scuola, altri hanno detto che deve essere una persona esterna assunta apposta.

Tutti sono stati d'accordo col fatto che il fundraiser deve conoscere bene la comunità e la scuola e debba essere radicata in essa e si debba dedicare solo al fundraising.

per quanto riguarda la figura da cercare, tutti sono stati d'accordo sull'importanza della capacità relazionale, della capacità di saper chiedere e del costante desiderio di formarsi.

Come ha detto Mariangela Leonetti, che il fundraiser sia interno o esterno alla scuola. la cosa fondamentale è che sia formato, perché non è possibile improvvisarsi fundraiser e sperare di ottenere risultati.

Seguito

La trasmissione ha avuto un buon riscontro e in redazione abbiamo avuto delle richieste che ci hanno fatto decidere di continuare a portare avanti il filone di incontri sul fundraising e affrontare anche altri temi ad esso collegati come il crowdfunding o l'europrogettazione.

Le puntate

Riportiamo qui il link del canale YouTube di Betapress al quale vi invitiamo ad iscrivervi

Buon Natale

Intanto il gruppo delle puntate sul fundraisingper le scuole vi augura un sereno e santo Natale

Altri articoli sull’argomento

Sensuability – la prima volta siamo tutti disabili

Le professioni più richieste dall’industria 4.0

La Spesa che ti Educa.

il fundraising primo incontro

LE DIRETTE DI BETAPRESS

Profe mannaro!

Novara. Importante Liceo di Novara. Docente di storia e filosofia denunciato per molestie sessuali.

Un **docente di storia e filosofia del prestigioso liceo di Novara** è stato denunciato per **violenza sessuale** continuata, aggravata dalla qualifica di pubblico ufficiale.

Il Gip presso il Tribunale di Novara, su richiesta della Procura della Repubblica – «ritenendo sussistenti gravi indizi di colpevolezza per ripetute e dall’aver approfittato dello stato di inferiorità delle vittime, nonché il pericolo di reiterazione del reato e quello di inquinamento probatorio» – ha emesso nei confronti dell’insegnante, la **misura cautelare dell’interdizione dalla**

professione di docente per la durata di un anno.

Il caso è nato dopo le testimonianze di alcune delle vittime che si sono rivolte alla Squadra Mobile della Questura di Novara, testimonianze che hanno fatto scattare le indagini sui comportamenti del docente.

La Polizia, su delega della Procura di Novara, ha effettuato una perquisizione domiciliare a casa dell'indagato, a cui sono stati **sequestrati telefono cellulare, personal computer, tablet**.

Ancora una volta, una storia da Dottor Jekyll e Mr. Hyde.

A Novara, tranquilla e sonnolenta città di provincia, ci si conosce tutti, ed iscrivere i propri figli all'Importante Liceo di Novara è motivo d'orgoglio e di soddisfazione per i genitori.

Chi vi scrive è di Novara ed ha fatto così.

E conosce la fama ed il prestigio dell'indagato e per rispetto nei confronti del professore, ha deciso di non sparare il suo nome in prima pagina, come hanno fatto altre testate giornalistiche nazionali.

Il professore in questione è stato considerato un punto di riferimento per intere generazioni di alunni.

Le sue lezioni di storia e filosofia al liceo di Novara sono sempre state apprezzate almeno quanto la capacità di coinvolgere gli studenti

in attività extrascolastiche.

Nessuno si sarebbe mai immaginato che sarebbe stato denunciato per molestie di natura sessuale nei confronti di alcune allieve.

Sono state le stesse vittime che, rompendo forse un muro di silenzio, hanno aperto squarci investigativi alla Squadra mobile della città piemontese.

Ma allora come è stato possibile che i colleghi non sapessero e che gli alunni non parlassero?!?

Dopo mesi d'indagine, il quadro tratteggiato dagli inquirenti è terrificante.

L'insegnante «facendo leva sul proprio ruolo, induceva giovani alunne a sottostare ad approcci di natura sessuale».

Ipotesi che hanno convinto la procura di Novara a chiedere al Gip che, cautelativamente, al docente fosse **inibito di salire in cattedra per un anno per evitare sia il pericolo della reiterazione dei reati sia l'inquinamento delle prove.**

Ma partiamo dalle accuse

Le accuse formulate dai pm vanno dalle violenze sessuali continuate, aggravate dalla qualifica di pubblico ufficiale all'aver approfittato dello stato di inferiorità delle vittime.

Per i magistrati, il professore utilizzava la

tecnica di invitare le studentesse in un’aula appartata o a casa per approfondimenti extra scolastici in vista dell’esame di Maturità o per il completamento di ricerche e la scrittura di libri.

Una volta convinte le ragazze, spiega la polizia, **provava a baciarle sulla bocca o sul collo e le palpeggiava.**

Un comportamento che ripeteva anche se le giovani provavano a divincolarsi o se, sopraffatte e scioccate, restavano impietrite e subivano le molestie.

Per cercare prove la sua casa è stata perquisita e gli sono stati sequestrati lo smartphone, un computer e il tablet.

Gli inquirenti ritengono che sia stato autore di abusi sessuali su almeno cinque studentesse, di cui una minorenne.

Quello che sconvolge è che, nel corso dell’attività d’indagine è emerso che **questi comportamenti il professore li poneva in essere da anni e che, nell’ambiente studentesco, alcuni suoi discutibili atteggiamenti pubblici erano tollerati e scambiati per dei «gesti affettuosi» mentre, in realtà, nascondevano un preciso modus operandi finalizzato a carpire la fiducia delle giovani vittime**.

Adesso tutta la città, stupita ed attonita, si scrolla di dosso la falsità e la cortesia che la contraddistingue, ma perché è così difficile squarciare per tempo il velo

dell’indifferenza verso le “stranezze” di un collega ed il muro dell’omertà verso gli abusi di un professore?!?

Perché è così radicato l’atteggiamento del “farsi i c…i propri” per quieto vivere tra il personale scolastico?

Perché spesso i colleghi, parlano alle spalle, ma non agiscono di fronte?!?

Perché i pochissimi che agiscono e reagiscono ricevono pressioni, minacce, diffide di aver offeso il decoro e l’onore del collega in questione e di aver divulgato fatti inerenti l’istituto?!?

E che dire dei dirigenti, magari ripetutamente informati dei fatti che cercano una conciliazione per non aver casini, dicendo che non c’è niente di scritto?!?

E che poi quando ci sono ripetute segnalazioni disciplinari, temporeggiano, sperando che l’anno scolastico finisca e che tutto torni a posto, magicamente, da solo …

Mi vergogno io per loro, e come docente, mi dispiace tantissimo che siano state le alunne, a volte persino minorenni, ad avere agito e reagito, da sole, mentre gli adulti, per di più formatori, stavano a guardare, ed a commentare…

Perché imparare piangendo se lo si può fare ridendo?

Oggi vi voglio raccontare una storia.

Una bella storia, che ha a che fare con le favole e la musica.

Il personaggio principale è un musicista, scrittore e regista che da anni si occupa di diffondere tra bimbi ed adolescenti un modello di scrittura non banale su cui aggiungere una melodia.

La storia è quella di **Gianluca Lalli**, 44 anni, marchigiano, di Colle d'Arquata, piccola frazione di Arquata del Tronto, provincia di Ascoli Piceno.

Un cantautore, di quelli "impegnati" avremmo detto negli anni Settanta.

Non a caso ha collaborato con il bolognese **Claudio Lolli** (" Ho visto anche degli zingari felici", "Aspettando Godot", "Borgesia").

Nel 2005 ha vinto il ***premio Rino Gaetano***, a cui ha poi dedicato una canzone e anche un **docufilm,** titolati entrambi ***Rino***, nel 2019.

Per completarne il profilo artistico, nel 2013 **il video del suo brano "Il lupo"** ha vinto il ***premio Hard Rock Café*** nella sezione video musicale alla **Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia**.

In più Lalli è un **educatore**, di formazione e di professione, anche se la musica resta il suo interesse primario.

Dopo il terremoto del 2016 che ha raso al suolo il paese dov'era nato e cancellato casa sua, oggi vive a San Benedetto del Tronto.

Mi ha catturato l'attenzione perché ha appena pubblicato un nuovo album, ***Favole al telefono*** tratto dall'omonima raccolta di racconti del 1962 di **Gianni Rodari**.

Favole che sono per piccoli, ma anche per adulti, come del resto tutta la letteratura

dello scrittore di Omegna: la sua bravura stava proprio nel riuscire a raccontare la stessa storia disponendola su più piani.

Quest’anno, il 23 ottobre, si sono celebrati i cento anni dalla nascita di Rodari.

Bene, a ridosso del centenario della nascita del noto autore piemontese, Maestro dei maestri, Gianni Rodari, scopriamo oggi il prezioso lavoro di Gianluca Lalli a partire dal suo ultimo album “Favole al Telefono” tratto, per l’appunto, dall’omonima opera di Gianni Rodari.

L’idea di mettere in musica le favole di Gianni Rodari nasce per Gianluca Lalli da un **progetto chiamato “Il Cantafavole”, ideato e realizzato dall’artista stesso; si tratta di un laboratorio di scrittura creativa e musicale**, che in qualità di esperto esterno il cantastorie propone nelle scuole statali da molti anni con l’intento di **insegnare ai bambini l’arte del cantautorato e della scrittura.**

Il progetto ha avuto e continua ad avere molto successo, ed è in questo contesto che è nata l’idea di mettere in musica i testi di Rodari, rendendo protagonisti i bambini.

Ma, attenzione, l’opera narrativa di Gianluca Lalli non si ferma qui, oltre a far vivere i valori narrati da Rodari a Rino Gaetano, dando voce alle storie dell’autore fuse a quelle dei bambini, **il cantautore porta nella sua musica la ricchezza e le ispirazioni tratte dai suoi tanti incontri**

musicali e quotidiani, dai grandi artisti da lui apprezzati a tanti sorrisi e colleghi cantautori.

Autore e musicista dalla spiccata sensibilità e dal merito riconosciuto, non solo dai tanti premi ricevuti, ma dal calore che riceve nelle sue esibizioni di stampo a dir poco socio-educativo, realizza **opere musicali e teatrali a contrasto degli stereotipi e contro la violenza di genere.**

Uno spettacolo contro la discriminazione di genere è **Lisistrata e le altre.**

Questa creazione/produzione teatrale Lisistrata si propone **di ripercorrere, attraverso vari personaggi femminili e con l'ausilio della poesia, le fasi storicamente più importanti della nostra società, raccontando vicende di donne, protagoniste-vittime della violenza di genere.**

Il titolo è una **rievocazione** e insieme un **omaggio alla commedia di Aristofane che per la prima volta collocò le donne come protagoniste di uno spettacolo teatrale, immaginando così un mondo alla rovescia, un mondo pacifico guidato da donne,** suscitando angosce ancestrali di cui neppure lo stesso grande commediografo fu scevro.

Volgendo brevemente lo sguardo alla nostra storia, **raramente alle donne sono stati offerti gli strumenti attraverso i quali**

ribellarsi: istruzione, autonomia economica, autodeterminazione, tutele giuridiche.

Tuttavia, con il passar del tempo, **ci sono state importanti rivoluzioni a favore delle donne e spesso promosse dalle donne stesse**: dalla legge più importante, quella del mondo romano, che concesse alle donne il **diritto di ereditare**, alle più recenti conquiste quali il **diritto di voto**, **l'abolizione della ridicola legge sulla delitto d'onore** o la lentissima agonia del matrimonio riparatore, le **leggi sul divorzio e sull'aborto**, il lento ma progressivo riconoscimento delle competenze femminili nel mondo del lavoro.

Tuttavia, il fatto che i femminicidi e gli omicidi di genere siano sempre più frequenti (fino a 114 in un mese!) fa riflettere su come questa **società, malgrado le conquiste giuridiche, sia ancora in effetti una società violenta, analfabeta in senso civico, incapace di accogliere come un arricchimento le diversità di ogni sorta, spesso vissute con competitività e percepite come un impedimento alla realizzazione di se stessi.**

A tale proposito, come redazione di betapress, segnaliamo con grande piacere le migliori poesie di Gianluca Lalli, poesie proprio dedicate al valore e alla dignità di ogni donna.

“BAMBINA” Poesia sulla tematica della Prostituzione minorile

https://youtu.be/x_keAZosRCU

“VIOLENZA” Poesia sulla tematica del Matrimonio Riparatore dedicata a Franca Viola

https://youtu.be/nX4CrJFp4f8

“SEXY” Poesia sulla tematica della sensualità stereotipata

https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=343572082499822&id=100005410990670

Dunque, come dicevamo all’inizio, la storia di Gianluca Lalli, è proprio una bella storia.

Certi di aver contribuito ad una scelta etica nel condividerla con i nostri lettori, vi diamo appuntamento a dei nuovi incontri con questo grande artista a 360°.

Continueremo a scoprire insieme a lui le creazioni musicali e le produzioni teatrali che possono fare la differenza in un periodo come il nostro di appiattimento culturale e di omologazione sociale.

AD MAIORA, Dunque, caro Gianluca Lalli.

Depressione e Covid19: l’opinione.

Consapevoli dell’incremento del disagio collettivo da Covid 19 e per fronteggiare il preoccupante aumento di diverse forme di depressione provocate dal lockdown, la redazione di betapress propone una serie di interviste a noti Psicologi e Psichiatri, che si sono resi disponibili ad offrire ai nostri lettori un’azione di supporto psicologico a 360°.

Oggi ne parliamo con la Psicologa Crigna Valentina.

Betapress- Buongiorno dott.ssa, una carriera interessante la sua …

Dott.ssa Crigna– Mi sono laureata nel 2015 in Psicologia Clinica e di Comunità, ora sono al termine della specializzazione in Psicologia del ciclo di vita.

Durante il mio percorso formativo ho svolto varie esperienze di tirocinio, tra le più significative c'è stata quella all'Ospedale Niguarda di Milano nei reparti Nemo (malattie neuromuscolari) e Unità Spinale.

Attualmente, presso il consultorio dell'Asl di Novara, seguo un progetto sulla prevenzione della depressione *post partum*.

Nel corso degli anni ho ampliato la mia formazione frequentando un corso quadriennale di sessuologia e conseguendo il titolo di sessuologa clinica.

Da un paio d'anni, inoltre, mi occupo di dipendenze tecnologiche e di utilizzo disfunzionale della rete e dei dispositivi tecnologici. Ultima, ma non per importanza, l'esperienza in collaborazione con varie associazioni che si occupano di fornire sostegno psicologico alle donne vittime di violenza.

Betapress- Parliamo ora del profilo medio dei suoi pazienti, età, sesso, livello culturale, condizione sociale.

La mia utenza è variegata.

Mi occupo di tutte le fasce d’età, anche se buona parte dei miei pazienti si collocano nella fascia d’età che va dai 20 ai 40 anni.

Nel corso della mia esperienza professionale, ho lavorato sia con uomini che donne, senza che ci fosse una particolare predominanza dell’uno o dell’altro sesso.

Anche per quanto riguarda il livello culturale ho seguito e seguo pazienti con livello culturale ed estrazione sociale estremamente variegata.

Betapress- Partiamo dal primo lockdown.

Quale richiesta di aiuto/supporto psicologico ha ricevuto.

Con quale frequenza/modalità e perché.

Dott.ssa Crigna- Nel corso del primo lockdown ho ricevuto alcune richieste di sostegno psicologico, in realtà non quante me ne sarei aspettate.

La paura di uscire e di avere contatti con le persone credo abbia molto frenato gli individui nel chiedere l’aiuto di un professionista.

Allo stesso tempo, le persone hanno fatto fatica a chiedere un supporto psicologico a distanza, fatto che avrebbe arginato la paura di uscire, **a causa della difficoltà a ritagliarsi uno spazio intimo e riservato**

nella propria abitazione per poter svolgere un colloquio con uno psicologo.

Le richieste d'aiuto che ho ricevuto non erano strettamente inerenti ai vissuti emotivi scatenati dal lockdown, ma connesse a **problematiche psicologiche già esistenti che sono state messe a dura prova dalla situazione emergenziale e che hanno richiesto l'intervento di un professionista**.

Betapress- Invece nel secondo lockdown…

Dott.ssa Crigna- Durante il secondo lockdown **ho ricevuto una richiesta di sostegno psicologico ben più ampia rispetto ai mesi precedenti.**

Varie persone si sono rivolte a me per disturbi del sonno, ansia e vissuti depressivi, in alcuni casi emersi già nel primo lockdown, in altri casi emersi solo dopo l'estate. **Le persone che hanno vissuto con emozioni negative anche il primo lockdown, per svariati motivi, hanno deciso di non chiedere aiuto.**

Una causa può essere stata la difficoltà nel sostenere, da un punto di vista economico, un percorso psicologico, ma anche la convinzione o la speranza che, finito il primo lockdown, saremmo tornati tutti alla nostra vita com'era prima del

Covid, e che di conseguenza anche i disturbi emersi sarebbero scomparsi.

Quando le voci di un nuovo lockdown hanno iniziato a circolare, le persone che hanno vissuto in maniera peggiore, dal punto di vista emotivo i mesi precedenti, hanno sentito il bisogno di cercare un aiuto professionale per superare la loro situazione.

Betapress- Secondo lei, c'è stato dunque un incremento cronologico del disagio?

Dott.ssa Crigna- Come già detto, nella mia esperienza professionale ho potuto constatare una maggiore richiesta d'aiuto nei mesi più recenti.

Credo, però, che il forte disagio emotivo causato dall'emergenza Coronavirus sia emerso già al primo lockdown, ma che sia rimasto silente.

Betapress- Le dipendenze da fumo/alcool/social sono segno e segnale specifico dell'isolamento e della solitudine?

Dott.ssa Crigna- I dati provenienti da vari enti ed istituzioni ci dicono che le richieste di aiuto connesse a dipendenze di vario tipo (droghe, alcool, gioco

d’azzardo, ecc.) sono aumentate durante i mesi scorsi.

D’altronde, basta osservare i dati di **vendita** degli **alcolici**, che hanno subito un’impennata importante nel periodo del primo lockdown, si parla di un **aumento del 180%**, anche grazie alle consegne a domicilio.

Prima eravamo abituati a vivere vite disordinate e frettolose, distratti da mille stimoli spesso superficiali (chat, media, informazioni, pubblicità, divertimenti, ecc.).

Il primo lockdown ci ha messo di fronte in maniera inusuale alla nostra intimità psichica ed al vissuto più profondo delle nostre relazioni sentimentali, interpersonali e sociali.

Il silenzio e la solitudine sono diventati uno spazio vuoto nel quale si sono moltiplicati il disagio esistenziale, l’insicurezza e la paura.

L’alcool, il fumo e le altre dipendenze hanno trovato suolo fertile nelle persone che non sono riuscite a far fronte a questi disagi in maniera adattiva.

Betapress- Parliamo della Paura: soggettiva, oggettiva e collettiva

Dott.ssa Crigna- La paura è un’emozione potente ed utile, ci permette di prevenire i pericoli ed è quindi funzionale ad

evitarli.

La paura, però, funziona bene se è proporzionata ai pericoli. Oggi molti di essi non dipendono dalle nostre esperienze.

Ne veniamo a conoscenza perché sono descritti dai media e sono ingigantiti dai messaggi che circolano sulla rete.

Succede così che la paura diventi eccessiva rispetto ai rischi oggettivi derivanti dalla frequenza dei pericoli. In questi casi la paura si trasforma in panico e finisce per danneggiarci.

Si ha più paura dei fenomeni sconosciuti, rari e nuovi, e la diffusione del Coronavirus ha proprio queste caratteristiche. Farsi prendere dal contagio collettivo del panico ci porta a ignorare i dati oggettivi e la nostra capacità di giudizio può affievolirsi.

Non è sempre così semplice controbattere le emozioni con i ragionamenti, però è bene cercare di basarsi sui dati oggettivi. **La regola fondamentale è l'equilibrio tra il sentimento di paura e il rischio oggettivo**.

Betapress- Dott.ssa ci aiuta a decifrare la consapevolezza del limite e della fragilità esistenziale?

Dott.ssa Crigna- L'emergenza sanitaria

dovuta alla diffusione del Coronavirus ci ha messi tutti di fronte alla fragilità della nostra esistenza.

Nessuno è più al sicuro, tutti sono in pericolo, ognuno di noi potrebbe contrarre il virus e trovarsi ad affrontare stadi diversi della malattia, dall'assenza di sintomi ad essere in terapia intensiva.

L'attuale pandemia ha avuto un **forte impatto emotivo e psicologico proprio perché ha reso le persone consapevoli della propria ed altrui fragilità, ma soprattutto perché ha portato buona parte delle persone ad essere consapevoli dei propri limiti,** consapevoli che nessuno avrebbe mai potuto considerarsi immune e al sicuro da questa malattia.

Betapress- Per alcuni, la prossimità della malattia e l'esperienza della morte in casa sono stati devastanti…

Dott.ssa Crigna- A conti fatti è **difficilissimo trovare una persona che non conosca qualcuno che ha contratto il Coronavirus**.

Visti i numeri, tutti o quasi, abbiamo avuto un contatto più o meno ravvicinato con il Covid.

Uno degli impatti forse più forti che il Covid ha avuto sulle nostre vite è quello relativo alla morte e ai rituali ad essa

connessi. Le persone sono morte, e continuano a morire, sole.

A prescindere dal luogo in cui si trova un malato (casa o ospedale) il suo approssimarsi alla morte sarà contraddistinto da un unico elemento: la solitudine.

Egli non potrà salutare i suoi cari, e non potrà essere salutato dai suoi cari. **Nel periodo del primo lockdown chi ha perso un caro a causa del Covid non ha nemmeno potuto presenziare ad un funerale, non ha potuto salutare l'affetto di una vita con un rito di passaggio così importante e significativo**.

Questo inevitabilmente ha creato e creerà dei vissuti emotivi molto forti, ha reso difficile un'elaborazione del lutto già compromessa dai risvolti psicologici negativi della pandemia.

Betapress- Nuove ansie, come affrontarle e gestirle?

Dott.ssa Crigna- Quando l'ansia non ha le caratteristiche di un vero e proprio disturbo si può iniziare a **gestirla utilizzando delle tecniche di rilassamento, che sono molto efficaci nel bilanciare i livelli di attivazione del corpo spostando l'equilibrio psicofisiologico da uno stato di attivazione ad uno di rilassamento**.

Un altro consiglio può essere quello di **allenare la mente alla consapevolezza, poiché aiuta a controllare e ridurre le emozioni negative e a conoscere e osservare le modalità di funzionamento della nostra mente**.

L'ansia può essere amplificata dalla perdita di sonno, la cui qualità è ormai dimostrata molto importante per la nostra salute mentale, è dunque, fondamentale, **porre attenzione ad un'adeguata qualità del sonno.**

Quando l'ansia raggiunge livelli di intensità più estremi e non controllabili dalla persona, sfociando in un vero e proprio disturbo d'ansia, occorre un intervento professionale.

Sarà, quindi, **importante rivolgersi ad uno psicologo che possa aiutare la persona a riconoscere i propri stati d'ansia e ad imparare a gestirli al meglio.**

Betapress- Quali sono le strategie comportamentali e gli interventi sul piano cognitivo per agire e reagire?

Dott.ssa Crigna- Una prima azione da compiere potrebbe essere quella di **evitare un eccesso di informazioni e soprattutto fare attenzione alle fonti.**

Dovremmo ascoltare le notizie dosando le informazioni, ascoltandole al massimo due o tre volte al giorno, preferibilmente

su fonti governative.

Molto importante è cercare di **conservare una propria routine,** perché questo ci aiuta moltissimo a mantenere una parvenza di normalità.

Se non possiamo mantenere le nostre solite abitudini creiamone di nuove, cercando di mantenerle costanti nel tempo.

Conservare degli schemi quotidiani ci permette di far fronte in maniera più adattiva al momento di grandissima incertezza sanitaria, economica e sociale.

Può essere utile anche **condividere le proprie preoccupazioni**, parlare di ciò che ci mette paura, ma è importante **stare attenti a evitare che il Covid e la pandemia diventino gli unici oggetti delle nostre discussioni.**

Certi di aver offerto un primo e valido supporto psicologico ai nostri lettori, ringraziamo la Dott. ssa Crigna Valentina per la competenza, professionalità e disponibilità dimostrate, e diamo appuntamento al nostro pubblico, sempre su queste pagine e nel nostro canale ***youtube*** con la rubrica *parliamone insieme*, per affrontare con la Psicologa Barnabino Federica il disagio nei minori e lo stress correlato all'isolamento e alla Dad.

¥ Antonella Ferrari
Cronista Redazione Piemonte Betapress

Bullismo e Cyberbullismo sempre attuali.

Scuola???

La scuola del futuro è in ostaggio tra legge di bilancio e rinnovo del contratto.

Siamo prossimi all’esame della **legge di bilancio per il 2021 in Commissione Bilancio della Camera.**

Cosa ne sarà della scuola?

Intanto, partiamo dalla scuola di adesso e dal report di Ancodis.

Il 23 novembre, Ancodis ha proposto un weebinar:

“Riflessioni a scuola: L’emergenza pandemica a scuola e il Referente Scolastico COVID 19” nel quale si sono confrontati esperti impegnati nella complessa gestione dell’emergenza.

Emergenza che sta mettendo a dura prova modelli organizzativi e didattici anche sotto l’aspetto della tenuta psicologica di tutti gli

operatori.

In poco più di sei mesi, dal punto di vista della sicurezza, alla “scuola dell’ANTI” (incendio, sismico, infortunio) si sono aggiunti anche l’ANTI contagio e, potendo, l’ANTI stress.

Ed una “squadra anticovid”, nel rispetto di ruoli e funzioni, giorno dopo giorno, ha dovuto reggere ad un pressing notevole.

E’ evidente, siamo di fronte ad una emergenza che è stata affrontata con alta responsabilità e competenza dentro la scuola, dai diretti interessati, spesso gli ultimi “della catena”, ma che ha visto negligenze, superficialità e distrazioni in territorio extrascolastico.

I Collaboratori dei DS e le figure di sistema di Ancodis – alcuni dei quali individuati Referenti scolastici Covid 19 – hanno denunciato purtroppo **una sofferente condizione di sconfitta delle squadre anticovid impegnate a far rispettare i protocolli, a monitorare tempestivamente vulnus organizzativi, a mettere “toppe” alle criticità la cui responsabilità è da addebitare ad altri.**

Con il webinar si è fatto un primo bilancio, dando voce ad esperti e protagonisti. L’auspicio è che, almeno, si possa fare emergere la vera condizione nella quale si sono ritrovate le scuole e quali sono le (ir)responsabilità da evidenziare per il corretto funzionamento del sistema di prevenzione, controllo e monitoraggio.

Ed allora, come redazione di betapress, siamo tornati ad intervistare il **Presidente di Ancodis Rosolino Cicero** per scoprire insieme **i buoni propositi per la scuola del futuro.**

"Tra le misure previste – fa rilevare il Presidente di Ancodis Rosolino Cicero – troviamo il piano pluriennale per **l'assunzione in organico di diritto di 25000 docenti di sostegno** (con piano di formazione sull'inclusione ed acquisto di ausili didattici); l'assunzione **di 1000 docenti di potenziamento** (per rispondere alle carenze di organico nella scuola dell'infanzia) e la **stabilizzazione degli Assistenti tecnici nella scuola del primo ciclo e dei collaboratori scolastici** ex LSU.

Dal punto di vista infrastrutturale, è posta l'attenzione su **l'ammodernamento degli edifici**, sul **potenziamento della digitalizzazione delle scuole** (implementata l'attività degli animatori digitali e dei team digitali), sul **sistema dei trasporti urbani ed extraurbani** (specifico anello debole attuale).

Viene, infine, **incrementato il fondo per la formazione e l'apprendistato** e recuperata (e speriamo semplificata) la 440, una legge che dà meritata attenzione all'arricchimento ed ampliamento dell'offerta formativa".

In linea di principio, dunque, emerge un **significativo investimento in risorse umane e in beni materiali,** di cui la scuola ha certamente un gran bisogno, a partire

dall’attenzione al sistema di istruzione 0-6.

ANCODIS apprezza l’inversione di rotta del governo e del Ministero e condivide l’importanza di INVESTIRE in istruzione e cultura dopo un ventennio di tagli lineari di risorse che hanno profondamente inciso sulla qualità del sistema scolastico italiano.

“Occorre riconoscere – continua Rosolino Cicero – che siamo entrati nella strada giusta ed auspichiamo l’inizio di un processo davvero irreversibile. **Suscita ovvio interesse anche l’attenzione alle risorse per il rinnovo contrattuale con la previsione di incrementarne gli attuali stipendi.**”

Il Presidente Cicero sottolinea, però che **“Investire in risorse umane e materiali non è sufficiente se poi si lascia invariato il modello scolastico. Occorre anche dare la meritata attenzione al suo funzionamento organizzativo e didattico dal quale deriva la qualità dell’offerta formativa e l’azione che quotidianamente si mette in campo nelle autonome istituzioni scolastiche”.**

Per i Collaboratori dei DS e le figure di sistema di Ancodis, autonomia, offerta formativa e governance scolastica devono integrarsi in una visione unitaria nella quale tra il Dirigente scolastico ed il corpo docente si riconosca l’esistenza insostituibile delle figure intermedie (Middle management scolastico) che devono finalmente godere di

una identità giuridica e contrattuale incardinata in una vera carriera professionale.

“Nessuno – afferma Rosolino Cicero – oggi più che mai può disconoscere che la moderna governance scolastica è la conditio sine qua non per la qualità dell’offerta formativa e per l’efficienza nelle attività didattiche e nei servizi ad alunni e famiglie”.

Ancodis non finirà mai di affermarlo: l’organizzazione gestionale e didattica sta alla base del buon funzionamento ed i DS – senza l’apporto e la professionalità dei loro Collaboratori e delle figure di sistema oggi “strutturate” in tutte le comunità scolastiche – non possono guidare e gestire un **sistema che in questi ultimi anni è divenuto sempre più complesso e gravato di numerose incombenze che vanno dalla didattica alla sicurezza, compresa quella covidiana.**

Se si guarda alla scuola italiana dei prossimi anni, non si può più escludere dagli obiettivi una innovazione legislativa che porti al riconoscimento giuridico dei Collaboratori dei DS e delle figure di sistema e ad **un nuovo modello contrattuale nel quale trovi spazio l’area del middle management scolastico.”**

La **seconda proposta di Ancodis riguarda la sostituzione del Dirigente Scolastico: in caso di assenza e/o impedimento** del Dirigente Scolastico non è prevista

dall’ordinamento scolastico una figura istituzionale che eserciti le funzioni!

“Le ragioni di una innovazione legislativa che copra questo vulnus nella gestione delle I.S. autonome – dichiara il Presidente Cicero – ci sembra ormai giunta**: il riconoscimento di diritto di chi può sostituire – entro certi limiti – il DS (per esempio l’Assistant principal anglosassone) ed il distaccamento ex lege dalle attività didattiche è ormai una necessità in tutte le scuole a partire in particolare da quelle in reggenza**.”

Ed il tema della modalità di accesso, della permanenza nel nuovo status, della valorizzazione nella carriera professionale, del riconoscimento nelle prove concorsuali compreso quello per l’area dirigenziale, per Ancodis deve essere aperto senza posizioni ideologiche o pregiudizi di categoria.

“**La terza proposta** – conclude Cicero – riguarda un tema più generale: è il tempo di un **patto generazionale e professionale** tra tutte le componenti impegnate alla costruzione di un sistema scolastico che, **fondato sulla storica ed indiscussa tradizione, si apra a quelle innovazioni culturali e contrattuali capaci di integrare nuovi modelli didattici e moderne azioni organizzative mettendo sempre al centro i bisogni formativi delle nuove generazioni ma andando oltre le arcaiche norme giuridiche e superati schemi contrattuali.”**

Infine, il Presidente di Ancodis lancia un appello: “**Chi oggi guida il Paese, chi ha la responsabilità di indicare una direzione, chi deve sedere al tavolo del confronto, chi deve rinunciare magari ad antichi privilegi, chi ha a cuore la scuola dei nostri figli, assuma la necessaria responsabilità** e faccia un passo avanti.”

E come redazione di betapress, ci auguriamo che, finalmente, iI Sistema Scuola, a partire dai vertici, riconosca l’esperienza e la professionalità dei Collaboratori dei Dirigenti scolastici.

Ricordiamoci che la scuola è l’ombelico della società civile, ammettiamo, una volta per tutte che bisogna premiare il merito di chi nella scuola ci crede e ci vive!

ANCODIS: BASTA CON LE DEMAGOGIE

ANCODIS: firmato il contratto docenti, inadeguato!

Bullismo e Cyberbullismo sempre attuali.

La lotta al cyberbullismo ai tempi della DAD.

Niente e nessuno può fermare la lotta al bullismo e al cyberbullismo.

Siamo sempre più consapevoli che un’adeguata informazione ed una pronta divulgazione sono le prime armi contro il bullismo ed il cyberbullismo.

E sappiamo che la situazione emergenziale in corso, ha acutizzato il problema, perché, mai come in questi giorni di **lockdown**, i nostri **figli sono soli davanti ad un computer, in balìa di nemici invisibili, ma prima ancora in balìa di loro stessi.**

I nostri figli, sono, a volte, ragazzi pieni di paure non gestite e di istinti non riconosciuti.

Ragazzi vittime di un forte disagio adolescenziale, che li trasforma, a seconda della loro indole (da leader o da gregario) in bullo o in vittima.

Nascono così, gli adolescenti/bulli, pronti ad aggredire, insultare, umiliare, minacciare e ricattare i loro pari.

Adolescenti/cyberbulli che si trasformano in leoni della tastiera, perché nascosti dietro un nickname, si sentono ancor più vigliaccamente spavaldi.

Adolescenti bisognosi di affermarsi, perché si sentono deboli, invisibili nella loro famiglia.

Adolescenti in preda alla necessità di imporsi, di darsi un ruolo come aggressori reali o virtuali.

Adolescenti che per leggerezza, emulazione o disagio fanno del male a tanti altri ragazzi della nostra epoca, ma che in fondo, fanno del male a loro stessi.

Poi ci sono gli altri.

Gli **Adolescenti/vittime.**

Ragazzi che subiscono, soffrono in silenzio, che non hanno la forza ed il coraggio di agire e di reagire.

Ragazzi che mancano di autostima, che non conoscono il loro merito, convinti di non valere, altrettanto invisibili nelle loro case.

Ragazzi che hanno paura prima di tutto di parlare, di rompere il silenzio, di chiedere aiuto.

Ragazzi che non ce la fanno a ribellarsi. E che proprio per questo fanno il gioco dei loro aggressori, diventando vittime, prese di mira per tutto.

Ragazzi massacrati a parole, a suon di post sui social, dove i like e la di condivisione di video puntano sui risultati scolastici del "secchione", sulle inclinazioni sessuali dello" sfigato" o del "frocio", ma anche sulle origini razziali=marchio per l'esclusione e sugli usi ed i costumi sociali=oggetto di scherno.

Lo sanno bene, tutto questo, le Referenti Bullismo **dell'ITIS OMAR di Novara, Prof.ssa Ida Angiulli** e **Prof.ssa Valentina Martes** che il 19 novembre u.s., nonostante il lockdown, anzi, consapevoli che la situazione attuale rappresenta un rischio di incremento del bullismo e del cyberbullismo, hanno organizzato un incontro on line.

Una sorta di convegno virtuale per la condivisione di buone pratiche e l'incremento della sinergia tra le scuole

della rete sui temi della prevenzione del bullismo e del cyberbullismo.

Come redazione di betapress, c'eravamo anche noi, perché, una nostra giornalista, docente in un I.C. del territorio, referente cyberbullismo della scuola di appartenenza, vi ha preso parte.

Dunque, per chi ancora non lo sapesse, ecco il report delle attività di PEER EDUCATION, cioè i progetti attivi di educazione tra pari, presenti sul territorio piemontese e non solo.

I progetti sono due: il Progetto "Per Tommaso" e il Progetto "Gruppo NOI".

PER TOMMASO è nato nel 2010, per iniziativa del Rotary Val Ticino da una grande spinta emozionale (scatenata da un fatto di cronaca locale).

Da 10 anni, il progetto vuole **combattere il cyberbullismo, ed accompagnare gli adolescenti in una navigazione internet sempre più sicura.**

EDUCARE E PREVENIRE le due parole chiave.

Educare all'utilizzo corretto degli strumenti informatici e prevenire l'abuso e i rischi legati alla navigazione in rete.

Il progetto prevede la formazione di gruppi di peer educators selezionati tra gli studenti del triennio degli Istituti di Istruzione Secondaria Superiore che, una volta preparati, riversano contenuti ed esperienze nelle classi del

biennio dell’istituto di appartenenza.

GRUPPO NOI: è un’iniziativa più recente, proposta nell’anno 2014 -15 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni del Piemonte e della Val d’Aosta, condivisa dall’USR e dalla Regione Piemonte, presentata al Tavolo dell’Osservatorio di prevenzione bullismi.

Si tratta di un progetto di **formazione di PEER EDUCATORS**.

L’idea è di individuare, all’interno della scuola, dei **gruppi di studenti che svolgano funzione di auto-mutuo-aiuto tra pari sulle situazioni di disagio giovanile e che siano supportati da risorse esterne del territorio di riferimento (Forze dell’Ordine, esperti esterni, volontariato, servizi del territorio).**

Il Gruppo, denominato “NOI” perché composto da un gruppo di studenti che vive la quotidianità della scuola, è attivo all’ITI OMAR dall’anno scolastico 2016-17 e possiede le seguenti caratteristiche:

-è composto da **studenti già entrati in contatto con bullismo** o altre forme di disagio o conflitto giovanile;

-è a composizione aperta e ha un’ottica inclusiva;

-si presenta alle classi e promuove la propria funzione anche al fine di alimentarne un ricambio;

– si pone come “**sentinelle della legalità**”.

Praticamente, **la squadra Gruppo NOI si mette a disposizione degli studenti: accoglie, ascolta, intercetta e contrasta il disagio giovanile, le varie forme di bullismo e rischio, si confronta con i pari, organizza eventi di discussione o interventi di *peer education* in classe, attività esterna anche di volontariato, diffonde fiducia nel lavoro di rete tra pari, tra adolescenti e adulti, tra scuola e territorio;**

-beneficia delle risorse esterne della rete locale di prossimità (organi di polizia, esperti esterni, volontariato, servizi del territorio);

-è **supportato da uno o più docenti di riferimento**, con cui si interfaccia lavorando principalmente sullo sviluppo dell’intelligenza emotiva e dell’educazione all’affettività.

Durante l’incontro, inoltre, la prof.ssa Elena Ferrara dell’USR ha informato i referenti sulle **novità** relative al Progetto “**Un Patentino per lo Smartphone**” ed al relativo Corso di formazione per docenti formatori di formatori “**Essere cittadini digitali**” e sulle novità relative ad un Bando della Regione Piemonte relativo alla prevenzione del bullismo e cyberbullismo.

Un Patentino per lo Smartphone per le scuole secondarie di primo grado è un progetto didattico nato nel Verbano – Cusio – Ossola, all’interno della

collaborazione fra l'Ambito Territoriale, l'ASL VCO e l'associazione Contorno Viola.

Successivamente è stato adottato da tutte le ASL del Piemonte ed inserito nei cataloghi dell'offerta formativa per le scuole.

Si tratta a tutti gli effetti di **un progetto interistituzionale** che vede coinvolti gli operatori delle ASL, gli operatori di ARPA Piemonte, i docenti degli ambiti territoriali e le forze dell'ordine (in genere la Polizia postale).

Il progetto è stato **adottato dalla Regione Piemonte con la Legge 2/18 e quindi dalle ASL che lo hanno inserito nel loro catalogo di prevenzione**.

Il progetto era partito lo scorso anno scolastico con un primo incontro tenutosi il 17 febbraio 2020, ma si era poi interrotto a causa del lockdown dovuto all'emergenza sanitaria. La Prof.ssa Ferrara ha informato i colleghi sulla ripresa del progetto in modalità da definire, con la riproposizione anche dell'incontro iniziale già svolto. Tale ripresa delle attività sarà comunque comunicata ufficialmente dall'Ufficio Scolastico Provinciale.

Corso di formazione per docenti formatori di formatori "Essere cittadini digitali: il patentino per lo smartphone come risposta al cyberbullismo e altri rischi della rete".

Nell'ambito del progetto e della

collaborazione tra gli Assessorati Sanità e Istruzione della Regione Piemonte, l'Arpa Piemonte, Polizia di Stato – Compartimento Polizia Postale e delle Telecomunicazioni e l'Ufficio Scolastico Regionale sul tema in oggetto, **nel mese di gennaio 2021 avrà luogo un'importante opportunità di formazione per i dirigenti scolastici ed i docenti delle scuole piemontesi finalizzata alla formazione di Docenti esperti**. Sono previste **tre giornate di formazione online** nel corso delle quali, oltre a riflettere sugli accordi interistituzionali e sulle normative vigenti per la prevenzione dei rischi legati agli usi impropri delle tecnologie, si entrerà nel merito delle **azioni che hanno permesso al progetto, grazie ad un approccio multidisciplinare e alla metodologia attiva, di ottenere un positivo impatto nell'uso creativo, critico e consapevole dello smartphone**.

Al termine della formazione-formatori, i partecipanti riceveranno un patentino oltre un regolare **attestato di partecipazione valido ai fini dell'iscrizione all'albo regionale di esperti in materia, albo che sarà realizzato in seguito ad una chiamata tramite nota regionale**.

La formazione al predetto corso comporta la possibilità di essere nominati come formatori a livello territoriale attingendo dall'albo regionale sopramenzionato.

Infine, è stato illustrato il **Bando della Regione Piemonte Contributi per**

formazione docenti su prevenzione del bullismo e del cyberbullismo: è pervenuto avviso per la presentazione di domanda di contributo per la realizzazione di percorsi di formazione per docenti sulla tematica della prevenzione e il contrasto del bullismo e del cyberbullismo per l'A.S. 2020/2021 rivolto alle scuole polo regionali per la formazione, con **scadenza 11 dicembre 2020.**

Le proposte progettuali dovranno approfondire la tematica del bullismo e del cyberbullismo, al fine di:

– **tutelare e valorizzare la crescita educativa, psicologica e sociale di minori**, proteggendo in particolare, i soggetti più fragili;

-valorizzare il **benessere tra pari**;

– **prevenire il rischio** nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza;

– **supportare i soggetti che, a vario titolo, ricoprono un ruolo educativo con i minori.**

Le progettualità dovranno prevedere particolare **attenzione** anche alla capacità integrativa rispetto **agli alunni con bisogni educativi speciali**. Le attività progettuali formative dovranno essere strutturate, vista la situazione di emergenza sanitaria, garantendo comunque la formazione a distanza, là dove non fosse possibile prevedere incontri in presenza.

Certi di fornire un servizio utile a tutti coloro

che fossero interessati a queste tematiche, vi segnaliamo i link delle iniziative sopra citate:

http://www.arpa.piemonte.it/news/il-patentino-per-lo-smartphone-partono-i-corsi-pilota-per-docenti

http://www.istruzionepiemonte.it/corso-di-formazione-regionale-essere-cittadini-digitali-il-patentino-per-lo-smartphone-come-risposta-al-cyberbullismo-ed-altri-rischi-delle-tecnologie-gennaio-2021

https://bandi.regione.piemonte.it/contributi-finanziamenti/contributi-formazione-docenti-prevenzione-bullismo-cyberbullismo

Ritorno a Scuola!!! Ovvero ritorno ai problemi di sempre…

DAD e DDI, il danno per i docenti

Non ne posso più, di Dad e di falsità.

Tutti a parlare dei danni provocati dalla DAD nella didattica e nella psicologia degli studenti.

Tutti a preoccuparsi dei minori e dei loro genitori.

Quasi nessuno si preoccupa del disagio degli insegnanti.

In questi giorni, ha fatto notizia la protesta di diversi studenti (ma di pochi insegnanti) contro la chiusura effettiva delle scuole e il ricorso obbligatorio ai "device" per fare **lezioni doppiamente faticose e minimamente efficaci**.

La televisione e gli organi di stampa si compiacciono a divulgare l'immagine di una Scuola che, malgrado tutto, funziona, grazie alle meraviglie della tecnica.

Ma per favore!!!

Venite a scuola e vedete con i vostri occhi!!!

Solo i docenti e gli studenti sanno davvero come stanno andando le cose.

Anzi, come NON STANNO ANDANDO.

Basti ricordare il tempo perduto ad ogni ora di lezione per fare l'appello, cioè per verificare che tutti gli alunni siano presenti in audio, collegati in video ("spegni il microfono, attiva la telecamera", è diventato un mantra quotidiano).

Una volta verificato che tutti gli alunni sono fuori dal letto e, possibilmente, non ancora in pigiama, inizia il "toto scommesse" in attenzione, concentrazione, motivazione...

Eh, sì, perché se uno è attento, non è concentrato, se uno è concentrato, non è motivato.

Ogni docente continua a ripetere infinite volte le stesse parole, magari alzando la voce, per poi farsi ripetere altrettante volte le parole dai discenti.

Certi alunni, sinceramente, ci mettono l'anima per farsi capire, ti girano il libro contro la telecamera per farti vedere che i compiti li hanno fatti, ma, spesso, "non riescono a rendere" a causa delle inadeguatezze delle medesime tecnologie.

Tecnologie arretrate, altro che adeguate.

Supporti e strumenti digitali legati a fibre regionali o connessioni locali.

Che sia ben chiaro, oggi, in Italia, ai tempi del Covid, la DAD, va e viene a corrente alternata, a seconda di dove ti trovi.

Altro che bel paese, l'Italia!!!

E in Italia, ti conviene pure non dire che fai l'insegnante, perché, per ben che ti vada, sei compatito, se non denigrato.

I docenti, lo si sa, **in Italia, da un trentennio, non vengono considerati come meriterebbero, né rispettati e stimati per il loro lavoro**.

L’ Italia non appartiene a quei Paesi, civili e civilizzati, in cui, chi educa e istruisce le giovani generazioni, è onorato e ben pagato!!!

Qui, da noi, dietro le dichiarazioni ufficiali dettate dal BON TON/GOSSIP MEDIATICO, si cela spesso un profondo disprezzo verso chi insegna.

Anzi, siamo onesti, **la professione di un insegnante, non è neppure considerata un lavoro da buona parte dell’opinione pubblica.**

È questo il frutto avvelenato di **30 anni di campagne mediatiche diffamatorie.**

30 anni di politiche scolastiche miranti all’aziendalizzazione delle istituzioni scolastiche.

30 anni dedicati all’impiegatizzazione e proletarizzazione (anche economica) degli insegnanti.

Decenni di autentiche calunnie ai danni della categoria, pronunciate con leggerezza, anche da politici importanti.

A volte, ci si mettono pure i Ministri dell’Istruzione a far perdere di prestigio la categoria degli insegnanti!!!

Ecco perché dello STRESS dei **docenti — adesso costretti (anche grazie all’accordo contrattuale siglato da CISL, ANIEF e CGIL) a insegnare attraverso uno schermo** — nessuno si preoccupa.

Tutto è dovuto, da parte di professionisti "invisibili".

Eroi e martiri che il sentire comune non considera nemmeno veri lavoratori.

Nella scorsa primavera, almeno, nelle scuole, **si permetteva ai docenti di scegliere tra didattica sincrona e asincrona, limitando il numero di lezioni "in diretta" davanti al videoterminale**.

Ora, col pretesto dell'emergenza ormai istituzionalizzata, si pretende da loro una DAD che fotocopi la vita di classe (con risultati tra il comico e il tragico).

Voglio solo aggiungere due parole, per chi crede di **conoscere il lavoro del docente.**

Manca il contatto umano: è questo il primo motivo di stress.

Insegnare non è mettersi in modalità "macchina da fiato" e ripetere a memoria le proprie conoscenze.

Se fosse così, si potrebbe far lezione anche al citofono, e la potrebbe fare chiunque.

Insegnare è entrare in relazione col discente, con OGNI DISCENTE (e per questo **le classi dovrebbero essere di 15 alunni).**

Ogni alunno andrebbe motivato, coinvolto.

Sarebbe bello, farlo ridere o, almeno

sorridere, mentre impara.

Un insegnante che si rispetti, sa cosa vuol dire ACCENDERE UN ALUNNO, iniziarlo al piacere del dialogo conoscitivo, renderlo partecipe di una scoperta reciproca.

Ditemi voi, come si può realizzare tutto questo, mediante uno schermo che non ti permette nemmeno di guardare una persona negli occhi?!?

L'insegnante in Dad fa la fatica di Sisifo (raddoppiata dalle "nuove tecnologie")

La fatica è fisica e psichica.

Stare quattro o cinque ore seduti davanti al p.c. la mattina, e altrettante il pomeriggio — peraltro in un momento in cui palestre e piscine sono chiuse — espone l'apparato muscoloscheletrico (e non solo) degli attempati prof a **patologie gravi e croniche**, che nessuna amministrazione si sogna nemmeno di risarcire.

La mente si affatica il doppio che in aula, inducendo alla **depressione, alla rabbia, al senso di inadeguatezza**.

Nessuno parla dell'incremento del burnout degli insegnanti in DAD.

Anzi ti senti dire" Ma di cosa ti lamenti, che le scuole sono chiuse, che è da febbraio che non fai niente!!!"

Coordinare il lavoro sugli allievi è difficile,

faticoso, avaro di soddisfazioni.

Cercar di motivare alunni già solitamente distratti (ed ora più assenti e annoiati che mai) è una fatica di Sisifo, quale nessun’altra professione conosce.

Si aggiunga lo sforzo immane che molti docenti hanno improvvisamente dovuto sostenere per acquisire le competenze digitali necessarie all’utilizzo di piattaforme mai viste prima.

Si riconosca il disagio di molti insegnanti obbligati a gestire **problemi di telematica che nulla hanno a che fare con la loro cultura e con la loro didattica**.

Il tutto nell’improvviso oscurarsi di qualsiasi rapporto affettivo, sia con gli alunni, sia con i colleghi.

Ogni comunicazione passa ormai per lo schermo: e persino nei Collegi dei Docenti è impossibile parlar liberamente, giacché, col pretesto di far parlare tutti, ognuno deve limitarsi a dichiarazioni brevi, senza incrociare gli sguardi altrui, senza interazione umana.

Tanto che varrebbe la pena di interrogarsi sulla effettiva legittimità di organi collegiali ridotti così.

Il linguaggio non verbale (ossia il 90% della comunicazione umana) si perde irrimediabilmente per strada.

In conclusione, il digitale può aiutare la

Scuola: però non deve, mai e poi mai, sostituirla. Dovrebbe saperlo chi da otto mesi inonda i docenti di leggi, norme, circolari, regolamenti per regolamentare, normare, circoscrivere, irreggimentare la "nuova" didattica digitale.

E' ora di finirla di creare nei docenti ancor più *stress* e incertezza per il futuro.

*Ed è davvero incredibile che qualcuno sia contento dei "passi avanti" fatti dalla Scuola grazie alla **pandemia che rappresenta un'opportunità per innovare e rinnovare la didattica!!!***

Disastro DAD: docenti e personale ATA fanno ricorso

Chi ha paura del DPCM?

Digiscuola negata.

Fare e disfare è tutto un lavorare…

Ritorno a scuola. Due mesi di Carosello scolastico.

E torniamo a parlare di scuola per un primo report a due mesi dall’inizio di un altro

rocambolesco anno scolastico.

A metà settembre, tutti insieme appassionatamente a scuola.

Eh, vai, è finito l'incubo della DAD, si ritorna in classe.

Ma attenzione!

Dentro la scuola, durante tutto l'orario di servizio, distanziamento sociale, sanificazione degli ambienti e rigidi protocolli anti covid.

Appena fuori, già all'ingresso e all'uscita, "il selvaggio west" dei mezzi di trasporto ed "il carnevale di Rio" della *movida* di fine estate.

Così, basta una settimana, per constatare un'impennata dei contagi.

E dire:" No, scusate, abbiamo scherzato".

Praticamente, "Ciak si gira", l'incubo Covid ritorna.

Ma, attenzione, cosa fa il Miur?

Passa la patata bollente della gestione della rinnovata emergenza sanitaria e sociale ai Presidenti delle Regioni.

Altro show!

Di tutto e di più.

Scuole aperte, scuole chiuse.

A macchia di leopardo, a seconda delle regioni.

E, persino nelle stesse regioni, diverse soluzioni.

Lezioni in presenza a giorni alterni, oppure, a settimane alterne.

Lezioni a distanza per le classi intermedie delle superiori, ma non per i più piccoli o i più grandi.

Comunque, isolamento fiduciario per docenti e discenti di tutte quelle classi con casi di contagio (vero? falso? supposto? Prima, dopo, durante il risultato del tampone?)

Per più di un mese, siamo andati avanti così, con delle conclamate idiosincrasie.

Per esempio, a metà ottobre, in Sicilia, con l'ultima Ordinanza del Presidente Musumeci abbiamo capito una cosa, per certi aspetti molto eloquente, nell'Italia contemporanea: prima il piacere e poi il dovere!

Eh sì! Perché, se ai nostri alunni delle scuole superiori è stato subito negato il diritto allo studio in presenza, agli stessi non è stato negato quello al relax psico-fisico.

Poveri adolescenti!

Avevano così bisogno in questa rinnovata emergenza pandemica di pensare alla cura del corpo, al piacere di andare in palestra o in un centro commerciale, al piacere di frequentare una sala bingo (seppur vietata ai minorenni) o di fare un happy hour con gli amici...

Avevano così bisogno gli alunni, (ma non solo

loro) di dimenticare, di distrarsi dalla condizione di costrizione e di limitazione della libertà nella quale si trovavano a vivere.

Così, prima dell'ultimo D.C.P.M., con diverse ordinanze regionali "alla spera in Dio", si è sancita una scelta culturale: prima chiudiamo la scuola e poi tutto il resto.

Perché, nel "tutto il resto" c'è di mezzo l'economia, con "il dio denaro".

Mentre nella scuola, c'è di mezzo "la dea cultura".

E della DEA CULTURA, in presenza poi, si può fare pure a meno...

Invece, che cosa si poteva o si doveva fare, già dalla fine del primo lock down?!?

Semplice.

Quello che non si è voluto fare, per tutti questi mesi.

Cioè, potenziare i mezzi di trasporto utilizzando anche quelli privati.

Potenziare i sistemi di prevenzione.

Controllare e monitorare con presidi medici e sanitari i luoghi di maggiore contagio lavorativo.

Intensificare i controlli in tutti i luoghi pubblici di aggregazione sociale indiscriminata.

Potenziare, potenziare, non proporre delle soluzioni stupide e delle risposte

contraddittorie.

Ed invece è stata fatta la scelta più facile, ma anche la più sbagliata.

Cioè, richiudere le scuole.

Prima le superiori.

E poi le medie, tranne le prime, giusto per salvare la faccia e riempirsi la bocca dicendo “La scuola non si ferma!”.

Ma, per favore!

Una scelta infelice, che più infelice non si può!

Perché la scuola NON è luogo di diffusione del contagio, ma luogo VITTIMA del contagio e della scellerata inerzia di chi avrebbe dovuto fare scelte, strategiche e lungimiranti.

Nel frattempo, però, dulcis in fundo, sono arrivati i banchi con le rotelle.

Perché questa è stata la risposta del Miur al problema del ritorno a scuola in sicurezza.

Ed ironia della sorte, i banchi sono arrivati proprio nei giorni dell’entrata in vigore delle ultime misure restrittive del D.C.P.M. del 6 novembre.

Nelle nostre scuole vuote, dove sono rimasti più insegnanti che alunni, dove i muri sono ancora decrepiti, dove manca la connessione per fare lezioni on line e dove non c’è la carta igienica nei bagni, (ma non manca il dispenser di gel sanificante), nelle nostre

scuole, dicevo, ecco che sono arrivati i T.I.R. dei banchi con le rotelle.

E’ proprio così!

Basta fare un giro per le scuole d’Italia di metà novembre che si può vedere, con i propri occhi, che nei corridoi, giacciono ancora confezionati, interi scatoloni di banchi con le rotelle.

Banchi mai usati.

Soldi completamente sprecati.

Vergognosa non risposta istituzionale.

Delirio collettivo dei cervelloni del Miur.

Non si è voluto capire che i problemi vanno affrontati, gestiti e possibilmente risolti con competenza e professionalità.

Ancora una volta non si è capito che, chiudendo la scuola in presenza, non si riduce il contagio, ma si compromette il futuro dei nostri figli.

Perché, che lo si sappia, con le scuole chiuse, magari, avremo pure dei giovani apparentemente non contagiati, in perfetta forma fisica, soddisfatti nei loro hobby o piaceri, ma, questi giovani sono sempre più ignoranti, lasciatemelo dire, ignoranti come delle capre.

Perché, sfido chiunque, voglia assistere a una lezione on line, per vedere cosa significa fare una specie di seduta spiritica a suon di “Ci sei? Mi vedi? Mi senti?”

Cosa significa tentare di lavorare con dei ragazzi abbandonati a se stessi dietro un monitor oscurato.

Cosa significa ridurre i contenuti e regalare i voti a degli alunni a corto di conoscenze, in deficit cognitivo e relazionale, senza più né competenze, né abilità.

Alunni che crescono così, tirando a campare ed aspettando un futuro incerto.

Un futuro incerto, a norma di legge, però !!!